Fortunato Rossi, pittore del Sasso

Carmen Santi

"Rossi Fortunato, giovane artista, che studia con molto profitto gli schietti pittori del secolo sestodecimo, ha ritratta alla grandezza del vivo l'intera famiglia sua. Qua vedi al pianoforte la sorella ed un fratello di lui: dietro di essi un altro fratello che tocca il violino e seco loro concerta: in mezzo la madre che pone attenzione alle armonie de' figliuoli: poco lungi il pittore che ritrae la scena, ed il padre pur ora entrato nella sala: a destra la moglie del violinista con un loro fanciullo di tre anni. Chiunque conosce questa famiglia scorge in ognuna delle otto persone esatta somiglianza del vero, in ognuna buon disegno, in ognuna espressione accomodata giustamente all'azione che opera. La testa del maggior fratello, di quei che suona il violino, è sì bene disegnata e dipinta, che sembra fatta alla scuola degli antichi fiorentini: in quella della madre v'ha tal limpidezza di tinte che le più belle non si ponno desiderare: in quella poi del genitore v'è trasfusa l'anima e la vita. Così nelle altre non si scorgesse una lieve tinta giallognola; così nell'intutto della composizione fosse maggiore unità! Ma la purezza dello stile, la luce quieta e chiusa siccome è appunto nelle camere tappezzate a rosso damasco, la finitezza onde ogni cosa è condotta, la verità straordinaria in moltissime parti, sono pregi tali che fanno svanire quasi appieno le lievi mende notate. Gli accessorii poi sono di squisita bellezza, trattati in modo ben degno de' più grandi artisti che mai fossero: e ciò che importa soprattutto non offuscan per nulla i pregi che splendon nelle teste. Ha pure esposto, a mezze figure, il ritratto di una giovine signora e quello di un giovane artista scultore. In questi è merito non comune: somiglianza, verità, armonia; ma nel complesso la cedono alla pittura antecedente" (1).

Salvatore Muzzi così descrive uno dei dipinti presentati nel 1839 da Fortunato Rossi all'annuale esposizione promossa dalla Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna. Dell'opera si sono perse le tracce, così come di tante altre realizzate dal pittore nel corso della sua carriera, ma per una rara coincidenza è possibile dare un nome alle persone ritratte, alcune delle quali rivestirono ruoli di primo piano nella vita sociale e politica della comunità di Praduro e

Sasso nel corso dell'Ottocento.
Il padre del pittore era infatti Francesco Rossi, oste della frazione di Fontana che, approfittando delle soppressioni napoleoniche e delle vendite dei beni ecclesiastici, fu protagonista di una rapida ascesa economica e sociale (2). Nel 1809, ancora oste della Fontana, testimoniò in occasione di un processo per brigantaggio (3), nel 1829 fu l'appaltatore per l'esecuzione dei lavori di correzione della strada Porrettana alla Rupe del Sasso (4), dal 1831 al 1835 ricoprì la carica di priore (ovvero sindaco) del comune. Fu proprietario di Palazzo Sanuti alla Fontana (Fig. 1) e di Palazzo Dall'Armi a San Lorenzo (Figg. 2 e 3), quest'ultimo già appartenuto ai Ranuzzi e ai Pepoli. Dopo la sua morte avvenuta il 14 agosto 1868, le sue proprietà furono ereditate dai figli Annibale e Fortunato (5).
Anche Annibale ricoprì cariche politiche nel comune di Praduro e Sasso, come consigliere e come assessore (6), mentre suo figlio Guglielmo (il fanciullo di tre anni, figlio del violinista, ritratto dallo zio Fortunato) trascorse quasi 40 anni in Consiglio comunale, rivestendo inoltre la carica di sindaco dal 1878 al 1889, di nuovo dal 1890 al 1894 e infine dal 1898 al 1902 (7). I documenti conservati nell'Archivio storico comunale di Sasso Marconi ci rivelano anche i nomi di Margherita Suppini (moglie di Francesco) e Luigia Franzoni (moglie di Annibale), ma non del fratello e della sorella raffigurati al pianoforte (8).

Fig. 1. Palazzo Sanuti alla Fontana nel 1911, che appartenne alla famiglia Rossi (da Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca, a cura di G. Dall'Olio, Sasso Marconi 2006, p. 223).

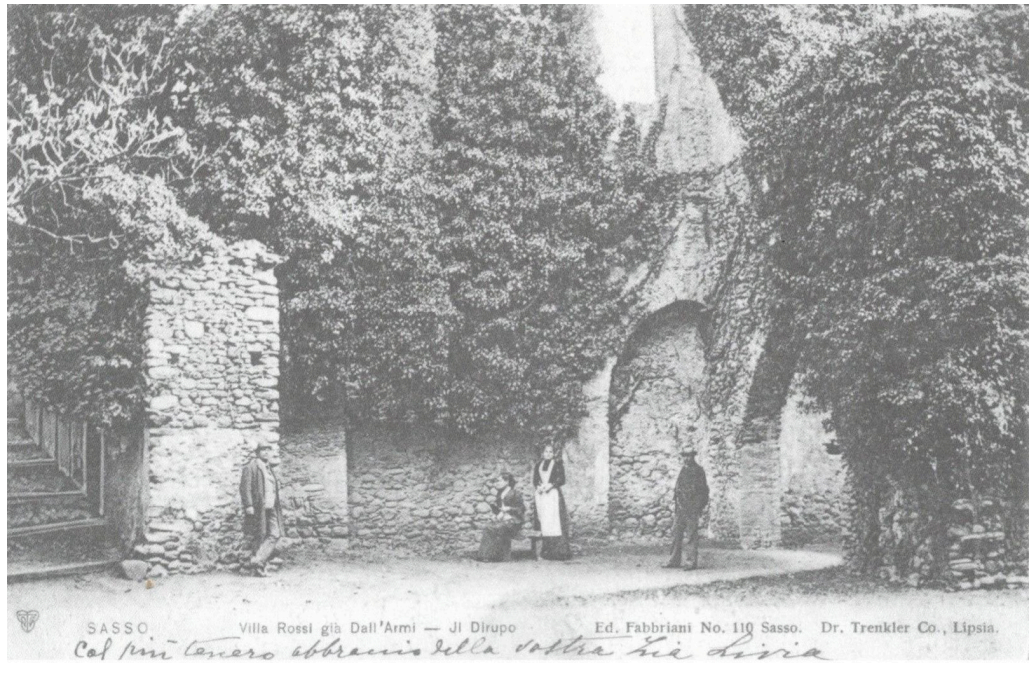


La personalità del pittore Fortunato Rossi (Praduro e Sasso 03/03/1810 – Praduro e Sasso 28/11/1886) non è mai stata approfondita, scarne sono le notizie che lo riguardano e anche il corpus delle sue opere non è stato finora ricostruito. In un disegno di Antonio Muzzi, amico e compagno di studi alla Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, pressoché coevo al ritratto della famiglia Rossi, Fortunato appare assorto a disegnare, in maniche di camicia, i capelli scompigliati e la barba lunga e incolta (Fig. 4) (9). A questo ritratto fa da contraltare quello in cui Rossi, qualche anno prima, aveva

Fig. 2. Villa Rossi già Dall'Armi all'inizio del '900, quando era di proprietà della famiglia Rossi (da Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca, a cura di G. Dall'Olio, Sasso Marconi 2006, p. 238).



Fig. 3. Cortile interno di villa Rossi già Dall'Armi alla fine dell'800 (da Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca, a cura di G. Dall'Olio, Sasso Marconi 2006, p. 239).



del pittore oggi conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna (10). Altri due ritratti (di Pietro Inviti e di Giulietta Manganelli) sono esposti presso il Museo civico del Risorgimento di Bologna (Figg. 6 e 7) (11) e un dipinto a tema storico, il *Dante* che nel 1832 gli valse il piccolo premio di pittura del Concorso Curlandese (Fig. 8), appartiene oggi alle collezioni del MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna (12). Fatti salvi ulteriori ritrovamenti e future attribuzioni, sono quindi solo quattro le opere che con certezza si possono attribuire a Fortunato Rossi e di cui si conosce il luogo di conservazione.

La florida situazione economica della famiglia gli permise probabilmente di dedicarsi a tempo pieno all'attività artistica, iscrivendosi all'Accademia all'età di 14 anni, nel 1824, avendo come garanti gli incisori Giuseppe Rosaspina e Giulio Tomba (13). Il suo percorso formativo durò dieci anni, compresi tutti i corsi previsti dal *cursus studiorum* accademico (elementi di figura, elementi d'ornato, ornato, architettura, anatomia, nudo, "sala delle statue" e "pinacoteca", ovvero copia dalle

Fig. 4. Antonio Muzzi, Ritratto di Fortunato Rossi, 1840 (Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe. Su concessione del Ministero della Cultura – Pinacoteca Nazionale di Bologna. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



sculture e dai dipinti antichi) e conseguì diversi premi di seconda classe tra il 1826 e il 1829: negli elementi di figura nel 1826, in anatomia e nella "sala delle statue" nel 1827, nel nudo nel 1829. Infine, nel 1832 ottenne il già ricordato piccolo premio

Fig. 5. Fortunato Rossi, Ritratto di Antonio Muzzi, 1833-1834 (Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe. Su concessione del Ministero della Cultura – Pinacoteca Nazionale di Bologna. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Curlandese (14).
Anche dopo il termine degli studi, Fortunato Rossi continuò ad esporre nelle annuali esposizioni di Belle Arti, in modo pressoché continuativo dal 1835 al 1847 e poi di nuovo nel 1851, nel 1853, nel 1855 e nel 1856. Nel 1855 il suo dipinto *Ripudio di Agar* fu acquistato dalla Società protettrice delle Belle Arti per L. 1064 (15). In precedenza, il 30 aprile 1847 in occasione dei festeggiamenti per l'onomastico di Papa Pio IX, un ritratto del pontefice dipinto

Fig. 6. Fortunato Rossi, Ritratto di Pietro Inviti, 1850 circa (Museo civico del Risorgimento di Bologna).



Fig. 7. Fortunato Rossi, Ritratto di Giulietta Manganelli, 1850 circa (Museo civico del Risorgimento di Bologna).



da Fortunato Rossi probabilmente tra il 1846 e il 1847, che solitamente ornava gli appartamenti del Cardinale Legato in Palazzo d'Accursio, fu esposto lungo il portico dell'Archiginnasio (16).
Dai resoconti delle esposizioni della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna appare evidente come la produzione artistica di Fortunato Rossi sia stata orientata prevalentemente verso la ritrattistica; negli stessi testi, Rossi è più volte qualificato come pittore figurista, nonché Accademico d'Onore dal 1842 al 1856 (17).
Un primo tentativo di ricostruire il corpus delle opere di Fortunato Rossi può essere esperito proprio a partire dai resoconti delle annuali esposizioni dell'Accademia di Belle Arti, integrandoli con le recensioni comparse sulla stampa periodica bolognese.

Fig. 8. Fortunato Rossi, Dante, 1832 (MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna).



-1835: "S. Gio Battista nel deserto, dipinto a tempera. Ritratto dipinto a olio d'una signora; altro d'uomo; ed un abbozzo in pittura di tre teste di giovani, le due ai lati eseguite dal suddetto Rossi; quella in mezzo da Farina Achille faentino; lavoro non finito" (18)
-1836: "Miniatura in alabastro che rappresenta un ritratto virile" (19)
-1837: "Due quadretti dipinti ad olio: copie in piccole figure tratte dagli originali di Ridolfo Ghirlandaio, e rappresentanti l'uno un miracolo di San Zenobio Vescovo di Firenze, che risuscita un fanciullo caduto da un balcone, alla presenza di molti spettatori: l'altro la traslazione del corpo di quel Santo Vescovo alla Cattedrale" (20)
-1839: "Tre quadri ad olio. 1. I ritratti più che mezze figure al naturale della sua famiglia e di se stesso. 2. Un ritratto di donna. 3. Altro di un giovane scultore" (21)
-1840: "Cinque ritratti, mezze figure ad olio, tre de' quali di donne, uno di un giovane e l'ultimo di se stesso. Altri quattro piccoli ritratti d'uomini dipinti ad olio" (22)
-1842: "Un ritratto dipinto ad olio di una Dama bolognese della nobile famiglia Marsigli" (23)
-1843: "Un quadro ad olio rappresentante due mezze figure di giovanette ideali" (24)
-1846: "Quattro quadri dipinti ad olio mezze figure: 1° copia da Pordenone rappresentante Erodiade, 2° ritratto di nobile signore dal vero, ed altri due ritratti virili similmente dal vero" (25)
-1847: "Quattro quadri dipinti ad olio: 1° Rebecca, più che mezza figura al naturale, di sua invenzione; 2° i ritratti di due fanciulli dal vero dipinti; 3° il ritratto di un giovane, mezza figura; 4° copia del Padre Eterno del Guercino mezza figura, che ammirasi nella Pontificia Pinacoteca di Bologna, eseguita d'ordine di S.M.I.R. Nicolò I di Russia" (26)
-1851: "Ritratto d'uomo, più che mezza figura, dipinto ad olio" (27)
-1853: "Sette ritratti ad olio: sei in mezza figura, uno in figura intera di grandezza al naturale" (28)
-1856: "Bagnanti" (29)
A queste opere vanno aggiunti i già citati *Dante* (1832), *Ritratto di Antonio Muzzi* (1833-1834), *Ritratto di Pio IX* (1846-1847), *Ritratto di Pietro Inviti* (1850 circa), *Ritratto di Giulietta Manganelli* (1850 circa), *Ripudio di Agar* (1855). Si ha notizia, inoltre, di un disegno di Fortunato Rossi utilizzato dall'incisore Luigi Martelli di Faenza per riprodurre un dipinto a tema sacro del pittore Antoon van Dyck (30).
Le opere di Fortunato Rossi sembrano aver riscosso un discreto successo di critica, a giudicare dalle recensioni ad esse dedicate che si riportano in appendice: entusiaste quelle di Ottavio Pancerasi e Salvatore Muzzi (fratello dell'amico Antonio), più trattenute quelle di Michelangelo Gualandi.
A partire dalla seconda metà degli anni '50 dell'800 non sembrano essere documentate ulteriori opere di Fortunato Rossi, che dopo il 1856 non è nemmeno più ricordato tra gli Accademici d'Onore. A lamentare l'assenza di Fortunato Rossi nell'esposizione del 1857 è proprio Salvatore Muzzi: "Ecco brevemente toccato il meglio dell'attuale esposizione bolognese, più vaga e scelta delle antecedenti, e che sarebbe stata assai più splendida se Andrea Besteghi, Giulio Ferrari e Fortunato Rossi, avesser concorso ad arricchirla con istoriche tele" (31).
La mutata situazione politica cittadina, instauratasi dopo l'Unità d'Italia e che ebbe conseguenze anche sull'Accademia di Belle Arti, lo indusse forse ad un ritiro dalla scena artistica, anche al fine di contribuire all'amministrazione delle cospicue proprietà famigliari del Sasso (32)? A queste date, il padre Francesco aveva ormai raggiunto i settant'anni di età e sarebbe morto nel 1868; nel 1871 sarebbe morto anche il fratello Annibale ed eredi universali sarebbero divenuti Fortunato e i tre nipoti (Guglielmo, Alfredo Francesco e Augusta Clelia Maria). Le proprietà di famiglia consistevano, oltre che nel Palazzo già Dall'Armi e nel Palazzo Sanuti alla Fontana, in vari poderi e terreni nelle zone di Castel del Vescovo, San Lorenzo, Mongardino e Montefrascone (33).
Il "possidente e pittore" Fortunato Rossi morì, senza essersi mai sposato, all'età di 76 anni nella sua abitazione nella parrocchia di San Lorenzo, alle ore sette e trenta pomeridiane del 28 novembre 1886 (34).

Recensioni delle opere di Fortunato Rossi

Esposizione del 1835
Rossi Fortunato. S. Giovanni Battista che in tutta la forza dell'età e della mente annunzia Cristo e la sua legge, è una dipintura a tempera onde risulta degna lode a questo nostro giovine che l'ha eseguita. Chi non sa in Belle Arti, encomia il Rossi per la franca esecuzione; e chi le esercita o le conosce, gli è liberale di lodi perché vede come in un primo lavoro abbia superate molte di quelle difficoltà che un tale genere di pittura presenta. I primi però vorrebbero un po' di dolcezza nello sguardo del S. Precursore, che non debbe avere l'alterezza dell'arringatore, ma la soavità di nostra religione: i secondi

lo esortano ad uno studio più profondo delle carnagioni e ad argomenti non per anche trattati, i quali inducono a concepire del proprio.
Ha esposto un ritratto di giovine uomo, dov'è il germe di quella pittura più viva che ha ottenuta nel ritratto di donna, e nelle teste (unite in una sola tela) d'un giovine e del pittore Achille Farina, il quale ha poi eseguito l'effigie del Rossi fra la propria e quella del comune amico rappresentato in profilo (35).

Rossi Fortunato, nativo del Sasso, terra del bolognese. 1. San Giovanni che predica al deserto. Una pelle foderata di seta rossa lo cuopre in parte: da uno studio del nudo: dipinto a tempera. Ecco tutto. 2 e 3. Due ritratti mezze figure dipinti ad olio. Somiglianti. 4. In altra tela sono figurate dalle parti le teste di due suoi amici, e la propria nel mezzo: tutte e tre somigliantissime (36).

Esposizione del 1836

Rossi Fortunato della terra del Sasso. 1. Miniatura in alabastro. Rappresenta un ritratto d'uomo al vero (aggiunge il privilegiato gazzettiere bolognese. Bel pezzo di alabastro! I suoi occhi avvezzi di vedere gli oggetti in grande hanno preso una miniatura per un ritratto grande al vero, o la versione meno incerta è quella essere ciò prova non dubbia che non è stato alla Esposizione. Ma veniamo al merito del dipinto). Questo saggio mostra che l'artista è vago delle pitture in ismalto di quel Constantin di tanta rinomanza. Noi però lo consigliamo di starsene alle nostre scuole, di studiarne i difficili magisteri, e di approfittare dell'ingegno di cui lo dotò natura per tentare metodi e soggetti puramente italiani (37).

Esposizione del 1837

Rossi Fortunato del Sasso (Prov. Bol.). Fra le molte opere di Ridolfo Ghirlandaio, pittore celebratissimo del secolo XV, il quale ha mostrato col fatto come alla purezza e semplicità della maniera di Giotto si possa aggiungere nobilmente uno stile più largo di forme, più variato di composizione e di carattere; fra le molte opere, dico, di questo insigne maestro dell'immenso Michelangelo, v'hanno in Firenze due stupende dipinture: un miracolo di S. Zenobio, Vescovo della città de' Medici, de' Frescobaldi, de' Capponi, de' Buondelmonti e degli Amidei, il quale resuscita un fanciullo caduto da un balcone, mentre molti spettatori si rimangono attoniti alla vista del prodigio; ... e la traslazione del corpo di quel Santo Vescovo alla Chiesa Cattedrale. Tali due dipinture, che sono modelli d'armonia e di purismo, vennero copiate in piccole dimensioni dal Rossi, uno de' primi fra i giovani allievi dell'Accademia nostra. Esse copie, che furono condotte da Lui a maniera di ricordo, sol per avere sott'occhio, quando il voglia, le intonazioni e il bello stile d'un autore sì pregevole, mostrano ad evidenza che il Rossi batte con sicurezza la buona strada degli artisti, dalla quale non sarà per traviare. Non dirò a questo dipintore novello che la sua educazione sia compiuta. Egli è a tal passo che vede meglio di molti quanto sia difficil cosa lo stile, quanto delicata l'effetto, quanto a formar quello, a questo mantenere, accendere, innalzare, richieggasi intensità di volere, perseveranza d'osservazioni e di prove, e gentilezza ed energia di sentimento. Ma la via ch'Ei tiene è la vera; ed Egli si mostra degno di calcarla perché ne intravvede la meta (38).

Esposizione del 1840

Rossi Fortunato. È artista non più nuovo alla bolognese Esposizione, e come pittor ritrattista vien reputato senza dubbio fra' migliori. Ha presentato nove ritratti, di uomini e di donne, quali in tavola quali in tela; dove in mezza figura dove in solo busto al naturale, dove in mezze figure ma in piccole dimensioni. E in tutti mostra quella facilità e valentia, che non sono consentite se non a buona pratica ed esperienza.- Io non dirò partitamente di ognuno; dirò bensì che vi si scorge bell'impasto e bastevole effetto; senza parlare della diligenza onde sono condotti, ma scevri da stento; della varietà onde veggonsi toccati, onde vennero composti. Il suo specialmente, che tiene grado di mezzo per dimensione, merita a parer mio il primo posto in fatto di verità; perché, quantunque non appieno finito, e quantunque accenni che il pittore imprende ora i tentativi di un nuovo modo di operare, pur nulla meno mostra aperto che perfezionando il suo metodo, otterrà quel rilievo e quella fluidità del vero, che non sempre si scorgono negli altri lavori suoi, fatti con diverso principio. De' bellissimi accessorii non parlo, perché dicendo le lodi, darei sospetto non fossevi abbastanza di che encomiare le teste, che ne' ritratti del Rossi non la cedono mai al restante (39).

Esposizione del 1842

Fortunato Rossi Bolognese espresse in mezza figura al vero l'effigie matronale di nobile signora Bolognese. Gl'intendenti non seppero saziarsene di encomiarlo: ciò basti a sua vera gloria (40).

Rossi Fortunato bolognese, Accademico d'Onore. Quando l'arte del ritrattista è pervenuta a dare il vero con tutta somiglianza, e nel miglior punto di questa; né solo il vero per le forme, ma pel colore, per la vita, per l'effetto che illuda; allora ha toccato un alto punto di sua bontà. Che se a tanto si aggiunga magistero di composizione, condotta accurata di pennello, finitezza in ogni minima parte, senza che la fatica apparisca; novelli pregi si aggiungono all'arte dell'umano ritratto. E se a cotanta potenza venga unita tale squisita bellezza negli accessori, che non si possa desiderar la maggiore, e la quale, nonché togliere all'oggetto principale, che è la testa, giovi anzi ad ornamento e decoro della medesima: io non saprei in tal complesso d'eccellenza qual cosa si avesse a desiderare di più. Siffatti pregi si scontran tutti nella effigie matronale di Nobile Signora bolognese, condotta dal Rossi in mezza figura al naturale: effigie, dove gl'intelligenti lodano a cielo la testa, il braccio, e quanto mostra carnagione, nonché la vaghezza d'ogni cosa accessoria, debitamente armonizzata coll'aria e col tono dell'aspetto; e dove chiunque abbia gli occhi disposti a sentire la bellezza nelle opere d'arte, non ha che parole d'encomio per una tanta fattura (41).

Esposizione del 1847

[...] *Questa lettura mi riduceva alla memoria il tuo bellissimo dipinto, o Fortunato, che nell'ultimo decorso novembre appresentavi al pubblico nell'annuale esposizione di belle arti della nostra Accademia, nel quale figurasti con tanta verità, con tanto magistero Rebecca, appunto nell'atteggiamento di mirare con giovanile, timida e innocente gioia il dono di colui che intese, rendendo grazie a Dio del miracoloso avvenimento, essere il servo d'Abramo. Oh! Come era mirabile il tuo dipinto, quanta bellezza nel volto, quanta grazia nella persona di Rebecca, come dolce era lo sguardo della vergine sotto il maestoso arcato sopracciglio, qual venustà nelle morbide guancie, nei torniti omeri, e braccia, come vaghissima appariva in ogni parte la figura, e l'attitudine di Rebecca. E come essa era l'eletta di Dio così, tu, di celestiale bellezza la vestisti. Accresceva poi vaghezza al tuo lavoro l'aere diafano, vaporoso, di che avevi cinta la tua Rebecca conveniente ai climi caldi dell'Asia; e il servo d'Abramo in disparte pieno di riconoscenza in Dio contemplante con compiacenza la giovinetta tutta giuliva pei ricevuti gioielli. La quale tua opera mi rassembrava di tale piacevolezza, da rattenermi ogni dì, che alle aule dell'esposizione mi recava, lunga pezza a mirarla e a commentarti, confermandomi vieppiù nel giudizio essere dessa una delle meglio pennelleggiate fra le esposte. [...] Vaghissimi pure erano, o Rossi, i due puttini che maestrevolmente ritraevi dal vero, dal vero, dico, poiché da molti eran detti ritratti da originali viventi* (42).

Esposizione del 1855

Il ripudio di Agar. L'intonazione imitar volendo la calda luce tropica dell'Arabia, che l'autore come Vernet non ha veduto, dà in disgustevole giallognolo, e fa desiderare l'effetto che Guercino in simile caso trovò. Le figure a mala pena distaccate dal fondo, non così tosto lasciano pregiare la propria finitezza che l'avvicinato occhio ammira nella testa di Abramo, in quella di Agar nel seno di lei, nel torace d'Ismaele, e nelle estremità quasi tutte. Ma la poca dignità e l'inopportuno sorriso del Patriarca, e la quasi compunta mano al petto, non gli rendono l'aria di ripudiatore, a meno che egli a mala pena e per quieto vivere ciò fosse tratto a fare, ma sempre amando colei che, vero tipo ebraico, quivi è bella, anzi più di Sara che la storia ci dà per bellissima. E il pittore può difendersi ancora coll'autorità del Cesari, il quale narrò dicendo: Essa per vendetta fuggì di casa il padrone. Metalliche poi sono le pieghe di lui, e talmente compresse da non comprendervi le membra; senza partito quelle della sopravveste di Agar, migliori le sottoposte che le scendono al piede. Finalmente in Ismaele il destro indice, essendo per l'appunto piegato in isquadro tra un sopracciglio ed il naso, rende ricercato il suo pianto, che bene espresso sarebbe. Fortunata pittura fu questa di Fortunato Rossi del Sasso, che trovò simpatia nella Società Protettrice, la quale ad alto prezzo acquistavala (43).

Esposizione del 1856

Le Bagnanti di Fortunato Rossi presentavano qualche bella linea di maschera greca, impasto, e levigata condotta di pennello (44).

Note

1) S. Muzzi, *Pubblica esposizione nelle sale della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, in "La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri, e varietà", n. 45, 1839.

2) G. Dalle Donne, *Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi: vita di un comune del bolognese (1804-1965)*, Bologna 2004, p. 67.

3) G. Dalle Donne, *I moti insurrezionali del 1809 al Sasso: alle origini del Risorgimento. Dagli atti di un processo per "brigantaggio"*, Bologna 2003, pp. 57-58 e pp. 72-76.

4) G. Dalle Donne, *Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi, cit.*, p. 115.

5) Per i precedenti proprietari si veda M. Rubbini, *Una ricerca sulla storia della famiglia Ranuzzi*, in "Al Sas. Storia, natura, cultura", a. 1, n. 1, 1999, pp. 99-112.

6) G. Dalle Donne, *Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi, cit.*, pp. 176-177.

7) M.C. Passaniti, *Un comune del bolognese: Praduro e Sasso fra '800 e '900*, Sasso Marconi 2004, pp. 73-74; G. Dalle Donne, *Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi, cit.*, pp. 277-278.

8) I dati biografici di Fortunato Rossi e dei suoi famigliari sono tratti da Archivio Storico Comunale di Sasso Marconi, serie Registri atti di morte, Registro degli atti di morte Anno 1886, atto n. 165 Rossi Fortunato; serie Registro di popolazione, schede anagrafiche, busta Schede anagrafiche maschili eliminate 1866-1930. Lettere O-S, scheda Rossi Fortunato; serie Registro di popolazione, fogli di casa, busta Fogli di casa e di famiglia – Frazione di San Lorenzo, foglio di casa n. 34 Palazzo Armi (Orologio) e foglio di famiglia n. 390 Rossi Francesco. L'atto di nascita di Fortunato Rossi è conservato in Archivio di Stato di Bologna, fondo Stato civile del Dipartimento del Reno, m. 542 "Praduro e Sasso, Castel del Vescovo, Jano e Lagune, Scopeto e Monte Frascone, Monte Polo e Rasiglio, Tignano e Mongardino, Nugareto 1810", registro 542.2 "Registro dei Nati. Praduro e Sasso 1810", atto n. 10.

9) Antonio Muzzi, *Ritratto di Fortunato Rossi*, 1840, disegno a matita, cm. 17,9x23,5, Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 7327/8. L'opera è citata in C. Albonico, *I disegni di Antonio Muzzi*, in "Aperto. Bollettino del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna", n. 3, giugno 2016, pp. 137-171, in particolare p. 139.

10) Fortunato Rossi, *Ritratto di Antonio Muzzi*, 1833-1834, olio su tela, cm. 11x9,2, Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 1292. Si veda la scheda dell'opera di Michele Danieli in *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo Generale. 5. Ottocento e Novecento*, a cura di G. P. Cammarota *et al.*, Venezia 2013, p. 61.

11) Fortunato Rossi, *Ritratto di Pietro Inviti*, 1850 circa, olio su legno, cm. 19,2x14,2, Museo civico del Risorgimento di Bologna, inv. 2133; Fortunato Rossi, *Ritratto di Giulietta Manganelli*, 1850 circa, olio su legno, cm. 20x15, Museo civico del Risorgimento di Bologna, inv. 2092. Si vedano le schede dei dipinti pubblicate in C. Collina, *La collezione dei dipinti a olio del Museo Civico del Risorgimento di Bologna*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", n. 38, 1993, pp. 77-78.

12) Fortunato Rossi, *Dante*, 1832, olio su tela, cm. 104 x 81, MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna, inv. H1759, 5376.

13) Le informazioni sulla carriera accademica di Fortunato Rossi sono tratte da M.L. Giumanini, *Tra*

disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (1803-1876), Bologna 2002, p. 313.

14) E. Farioli, C. Poppi, *Regesto*, in *I Concorsi curlandesi. Bologna, Accademia di Belle Arti 1785-1870*, a cura di R. Grandi, Bologna 1980, pp. 43-56, in particolare p. 49. Secondo Giumanini, questo premio fu conseguito nel 1831. Aiuta a dirimere la questione G. Giordani, *Guida per la Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, Bologna 1846, p. 14, secondo cui Fortunato Rossi fu premiato con il piccolo premio Curlandese nel 1832 per *Dante*, nella sezione quadri mezze figure.

15) C. Poppi, *Regesto*, in *Dall'Accademia al vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, a cura di R. Grandi, Casalecchio di Reno 1983, pp. 57-67, in particolare p. 60. L'acquisto della tela è ricordato anche in C. Masini, *Del movimento artistico in Bologna dal 1855 al 1866*, Bologna 1867, p. 18.

16) E. Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, Bologna 1960-1962, vol. 1, p. 181.

17) Si vedano gli *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per le premiazioni*, relativi agli anni dal 1842 al 1856.

18) "Cenni storici intorno alle lettere, invenzioni, arti, al commercio ed agli spettacoli teatrali per l'anno 1835 al 1836", a. 13, n. 586, 1 giugno 1835, p. 111.

19) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, Bologna 1837, p. 68.

20) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, Bologna 1841, pp. 69-70.

21) *Ivi*, p. 52.

22) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per le premiazioni degli anni 1840 e 1841*, Bologna 1842, p. 48.

23) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per le premiazioni dell'anno 1842*, Bologna 1843, p. 42.

24) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per le premiazioni dell'anno 1843*, Bologna 1844, p. 51. Questo dipinto è definito come "graziosa e diligentissima pittura" ne "Il Felsineo. Giornaletto settimanale di agricoltura, morale, industria e commercio", a. 4, n. 28, 12 dicembre 1843, p. 223.

25) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per la distribuzione de' premi del biennio 1845-1846*, Bologna 1847, p. 95. Un anonimo articolista definisce "magnifici" i ritratti di Fortunato Rossi, "ai quali sarebbe difficile il tessere un elogio che avesse taccia di esagerato" (*Sull'esposizione di Belle Arti di Bologna l'anno 1846. Osservazioni al signor Luciano Scarabelli*, in "Il povero. Foglio settimanale", a. 1, n. 41, 14 novembre 1846, pp. 161-162).

26) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per la distribuzione dei premi dell'anno 1847*, Bologna 1848, pp. 69-70. Il dipinto di Guercino di cui Rossi eseguì la copia è *Il Padre Eterno* ancora oggi conservato presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna con inv. 42.

27) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per la distribuzione de' premii del quadriennio 1848-1851*, Bologna 1852, p. 134.

28) *Atti della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna per la distribuzione dei premi dell'anno 1853*, Bologna 1854, p. 62.

29) G. Bellentani, *La premiazione e l'esposizione di Belle Arti, Agraria e Industria del 1856 in Bologna*, Bologna 1856, p. 34.

30) "Martelli Luigi di Faenza è un esimio incisore. Ne fa fede un suo bell'intaglio di una pittura sacra di Wandyk, esistente nella I.R. Galleria Pitti, il quale intaglio ha condotto con molta bravura (sopra un esatto disegno del sunnominato Rossi) pel R. Calcografo fiorentino Luigi Bardi": S. Muzzi, *Pubblica esposizione nelle Sale della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, in "La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri, e varietà", n. 45, 5 novembre 1839.

31) S. Muzzi, *Appendice Belle Arti*, in "Giornale delle strade ferrate", a. 1, n. 27, 26 dicembre 1857, pp. 417-420.

32) Sulla crisi dell'Accademia di Bologna nella seconda metà degli anni '50 dell'800 e sulle conseguenze dell'unificazione si vedano: R. Grandi, *Il concorso nell'Ottocento*, in *I Concorsi curlandesi. cit.*, pp. 27-31, in particolare p. 29; C. Poppi, *Le istituzioni artistiche tra governo pontificio e stato unitario*, in *Dall'Accademia al vero, cit.*, pp. 43-54, in particolare p. 48.

33) M.C. Passaniti, *Un comune del bolognese, cit.*, p. 48.

34) Archivio Storico Comunale di Sasso Marconi, serie Registri atti di morte, Registro degli atti di morte Anno 1886, atto n. 165 Rossi Fortunato.

35) S. Muzzi, *Alcune parole sulle principali Opere esposte nelle Aule della Pontificia Bolognese Accademia di Belle Arti nel maggio 1835*, in "Gazzetta privilegiata di Bologna", n. 62, 23 maggio 1835.

36) M. Gualandi, *Dell'Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1835 e pochi cenni su quella di Milano nello stesso anno*, Firenze 1835, p. 15.

37) M. Gualandi, *Dell'Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1836*, Firenze 1836, pp. 46-47. La miniatura in alabastro è citata anche in "Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti", novembre e dicembre 1836, p. 239; e "Cenni storici intorno alle lettere, invenzioni, arti, al commercio ed agli spettacoli teatrali per l'anno 1836 al 1837", a. 14, n. 659, 27 maggio 1836, p. 117. Constantin è Louis Théodore Abraham Constantin, pittore e miniatore svizzero vissuto tra il 1785 e il 1855.

38) *Pubblica esposizione nelle sale della Pontificia Accademia di belle arti in Bologna l'anno 1837. Articoli della Gazzetta privilegiata di Bologna*, Bologna 1837, pp. 46-47.

39) S. Muzzi, *Pubblica Esposizione nelle Sale della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, in "La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri, e varietà", n. 46, 18 novembre 1840.

40) "L'Omnibus pittoresco. Enciclopedia artistica e letteraria", a. 5, n. 35, 16 dicembre 1842, p. 280.

41) S. Muzzi, *Grande esposizione nelle aule dell'Accademia pontificia di Belle Arti in Bologna*, in "La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri, e varietà", n. 47, 23 novembre 1842.

42) O. Pancerasi, *Cenno sull'esposizione di Belle Arti in Bologna nel novembre 1847*, in "Museo scientifico, letterario ed artistico", a. 10, n. 9, 4 marzo 1848, pp. 70-71.

43) G. Bellentani, *La premiazione e l'esposizione di Belle Arti ed Industria del 1855 in Bologna*, Bologna 1855, p. 25.

44) G. Bellentani, *La premiazione e l'esposizione di Belle Arti, Agraria e Industria del 1856 in Bologna*, Bologna 1856, p. 34.

Si ringraziano la Pinacoteca Nazionale di Bologna, il Museo civico del Risorgimento di Bologna e MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna, per avere concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini delle opere di Fortunato Rossi.

Inviti, 1850 circa (Museo civico del Risorgimento di Bologna).